

La Camera del Lavoro prepara la grande manifestazione di giovedì

# A piazza San Giovanni la protesta per la pace

Comizi e assemblee nei cantieri e nelle fabbriche - Oggi manifestazione a Civitavecchia

Continuano e continueranno i lavoratori di ogni categoria a riattivare, in questi giorni, la volontà di contribuire a porre fine all'aggressione americana nel Vietnam, di ripristinare la libertà e la democrazia in Grecia ed in Spagna, di far sì che le risorse del mondo siano impiegate a scopi di pace. Sono questi, del resto, i temi che saranno al centro della grande manifestazione di pace indetta dalla Camera del Lavoro per giovedì 18, manifestazione che avrà inizio con il concentramento dei lavoratori alle ore 17.30 in piazza Vittorio e che continuerà con un corteo popolare sino a piazza San Giovanni, dove si svolgerà il comizio presieduto da Mariani e con oratore ufficiale Agostino Novella, segretario della CGIL.

L'attivo del sindacato provinciale statali ha manifestato ieri nel corso di una riunione la sua volontà di lotta per la pace e la democrazia. Ugualmente hanno fatto i dipendenti e soci delle cooperative di lavoro e di produzione edite durante l'assemblea tenutasi alla Camera del Lavoro.

Oggi assemblee di ferrovieri dei depositi e squadre rialzi si svolgeranno nei luoghi di lavoro. Nel corso delle assemblee verranno distribuite le bandiere della pace e raccolte firme e adesioni.

A Civitavecchia intanto avrà luogo oggi una manifestazione pubblica di condanna all'aggressione americana e di appoggio alla lotta per la libertà e la democrazia alla Grecia. Al termine della manifestazione verranno consegnate le bandiere della pace e raccolte firme di adesione. Inoltre la commissione interna e la magistratura della FATME hanno approvato un ordine del giorno unitario che è stato inviato al ministero degli Esteri ed ai due rami del Parlamento.

Alla resa dei conti venti anni

di politica capitolina fallimentare

## Il Comune ha raggiunto l'Everest dei debiti

Le ammissioni dell'assessore al bilancio - Mille miliardi di debito - Una dichiarazione di Gigliotti

I debiti del Comune hanno raggiunto la vetta più alta, l'Everest del disavanzo, ieri sera in Campidoglio, illustrando il bilancio del 1967. L'assessore Sargentini, svolgendo un'indagine chiara, ha messo a nudo la situazione drammatica in cui versano le casse comunali. «I debiti salgono nel corso dell'anno a 914 milioni, le quote annuali di ammortamento per mutui e gli interessi per i mutui stessi e per i loro prelievi (anticipazioni alla tesoreria) salgono a 83 miliardi, la perdita economica di bilancio prevista in 103 miliardi. Da tempo e da più parti — ha proseguito l'assessore — è stato suggerito di tagliare. Ma non è più sufficiente. Se i tagli non interverranno, decisamente e urgentemente — a mutare il corso delle cose, non lontano, anzi imminente, l'everest che vedrà assorbite dalle quote di ammortamento e dagli interessi dei mutui e dei prelievi, le entrate ordinarie. E significherebbe la paralisi amministrativa. Per la prima volta, intanto, il Comune è diventato incapace anche d'indebitarsi — senza il soccorso della garanzia statale — per l'esaurimento di ogni disponibilità nei cespiti tributari delegati».

Al termine della relazione dell'assessore Sargentini il consigliere sen. Luigi Gigliotti, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Le cifre indicate dall'assessore Sargentini meritano qualche precisazione. La situazione debitoria al 31 dicembre 1967 sarà di 912 miliardi, costituita, come si legge nella relazione, dai 302 miliardi di mutui contratti a tutto il 1. gennaio 1967, 506 contratti di cui contrarre a tutto il 1. gennaio 1967 e 411 miliardi e 203 milioni da assumere nel corso del 1967. Il deficit del bilancio ordinario, risultante dalla differenza fra le entrate tributarie ed extra tributarie e le spese correnti (escluse cioè quelle di investimento) non è di 103 miliardi e 200 milioni, ma di somme notevolmente superiori, poiché ai 103 miliardi e 200 milioni, da aggiungere: 1) quota parte del deficit dell'ATAC (658 milioni) e della Centrale del latte (103 milioni) e l'intero deficit della STEFER (907 milioni) non considerati nel bilancio del 1966 e che si sono aggiunti all'ammortamento di prestiti diversi da quello per il pareggio economico; 2) altre somme per lo stesso titolo (ATAC e STEFER) attinenti al 1967, 3) 400 milioni per la vertenza col personale dell'ATAC-STEFER; 4) altre somme per pagamenti differiti (146 milioni) e per il disavanzo di amministrazione (2.537.000); 5) parte dei disavanzi delle gestioni annuali del 1965 (56 milioni) e del 1966 (320 milioni) del giro d'ordine del 65 (88 milioni) e del 66 (46 milioni) non ammessi a ripianare e da finanziare nel 1967 con appositi mutui diversi da quelli per il pareggio. Tutto ciò — conclude — che ammontando gli interessi sui mutui e dei prelievi, ammonta alla quota di ammortamento già nei 67 a 63 miliardi, e 193 milioni, cifra di poco inferiore alle entrate tributarie (71 miliardi e 852 milioni), da decurtare e servizi e rimborsi che nel 1967 ammontano a 2 miliardi e 304 milioni, si può in d'ora affermare che, se le entrate tributarie non saranno sufficienti a coprire le quote di ammortamento e le quote di interessi e che nel '69 non saranno sufficienti tutte le entrate del Comune, quelle cioè tributarie e quelle extra tributarie, che il Comune ormai, come afferma l'assessore, è incapace di indebitarsi ulteriormente per l'esaurimento di ogni disponibilità nei cespiti tributari delegati. Tutto ciò è confermato con coraggio dall'assessore Sargentini, che si è espresso in questi termini: «L'assessore, nella sua relazione al Bilancio, né il sindaco nel suo romanzesco programma quinquennale, che non è mai stato letto, hanno saputo indicare, realisticamente, come intendono assolvere da questo baratro in cui si è gettato il piano finanziario del Comune per il prossimo futuro».

Questa evidente ammissione — che significa impotenza politica e amministrativa — la crolla di peso quel fantastico castello di cartapesta che è il programma dell'amministrazione di destra, sinistra per il quinquennio 1967-71, e fa cadere nel vuoto questa Giunta municipale che non ha come quella che l'ha preceduta, con ambizioni prevaricanti ma, in fatti concreti, viventi, fra continue richieste e minacce di componenti la nazione, senza la sostegno, passano da uno scandalo all'altro, coltuisce ormai sull'altro che una pestifera lode di acque stagnanti e maledicenti nelle quali sta per essere sommerso ed affogato l'antico Comune».

**Proteste per il Vietnam e la Grecia**  
Lunedì manifestazione giovanile unitaria al Brancaccio

Importanti manifestazioni unitarie procedono da pochi giorni la grande assise indetta per giovedì 18 dalla Camera del Lavoro per la pace e la libertà del Vietnam e per il ripristino della libertà democratica del popolo greco.

Oggi, alle ore 18, a Centocelle, pareranno i comizi del PCI, del PSU e della Fiamma, a Roma, alle ore 19, assemblee politiche con Roma (PCI) e Lazio (Comitato romano per la pace); a Marino alle 19, comizio con Trivelli.

Domani, alle 10, comizio a piazza del Giureconsulti con Frickhuz (PCI), Arata (PSIUP), Benoni (PSU) e Gaggero del comitato romano per la pace; a Cineola, alle 17.30, comizio con Trivelli.

Sempre domani, al cinema Aniene, alle 10, avrà luogo una manifestazione per la libertà della Grecia organizzata da un comitato unitario sotto la presidenza del Parlamento. De Jaco, inviato speciale dell'Unità, Scandone, del comitato romano per la pace, e Sabelli di Testimonianze, il senatore Vittorio del PSU, il professore Tecco dell'Università di Roma e un gruppo di studenti greci. Alla manifestazione hanno aderito le sezioni giovanili del PCI, PSU e PSIUP e i circoli culturali OZANAM, Montesano, Metropoli 70, Testimonianze e il Movimento cristiano per la pace.

Lunedì, alle ore 17, al salone Brancaccio, avrà luogo una manifestazione per la libertà della Grecia e dei popoli oppressi, indetta dai movimenti giovanili del PCI, PSU, PRI, PSIUP, ACIL, dell'Inpsu, Università, dei Giolardi Autonomi e dell'Associazione Universitaria Libana. Parleranno: Marangoni (PSU), Resconi (PSIUP), Lelli (PCI) Costa (PRI), Petrarola (ACIL), Raul Lombardi (L.D.), Sirigu Giolardi (PSU) e Pucci (AUR).

Sciagura sul lavoro a Corso Francia

## Frana nella trincea: in due sepolti vivi

Lavoravano allo sbaraglio nello scavo senza protezione alcuna — Per un quarto d'ora sono rimasti prigionieri nella fossa — Febbrile opera di soccorso — E' stata aperta un'inchiesta

In questa trincea è avvenuta la frana, che ha travolto due operai. I pali di sostegno sono stati messi solo dopo la disastrosa prima i due operai, che per fortuna non sono rimasti feriti gravemente, lavoravano allo sbaraglio.



Forte protesta contro le vetture «abusive»

Un tetto di taxi in piazza Navona



Clamorosa e spettacolare protesta dei tassisti ieri mattina a piazza Navona. In coincidenza con la discussione in Senato sulla legge contro il fenomeno dell'abusivismo centinaia di tassi si sono riuniti nella piazza: gran parte delle vetture erano ricoperte di striscioni con

slogans anti «abusivi». Alle 9.30, poi, una delegazione di autisti è stata ricevuta a palazzo Madama e ha potuto esporre, a tutti i membri della Commissione senatoriale che sta affrontando la questione, i propri problemi. Alla manifestazione di ieri, organizzata da tutte le associazioni dei tassisti (ALCAR,

UNCAR, FIFTA, TATEP) ne seguiranno altre nei prossimi giorni. Fino a quando cioè i tassisti non otterranno una legge che elimini totalmente il fenomeno dell'abusivismo.

Nella foto: i tassisti in piazza Navona con le loro auto.

Uccise un medico a Trionfale

## Condannata a 13 anni l'omicida «per onore»

La sentenza dopo 7 ore di camera di consiglio - La Smecca ha premeditato il delitto ma è stata provocata - L'imputata ha preferito restare a Rebibbia - Il delitto compiuto in via Zani

Carmela Smecca, la donna che uccise il medico Claudio De Biasi, con il quale aveva avuto una relazione, è stata condannata a 13 anni di reclusione per omicidio premeditato. La Corte, che ha emesso la sentenza dopo sette ore di camera di consiglio, ha concesso all'imputata le attenuanti generiche «a quello della provocazione». Ha inoltre condannato un anno della pena. La Smecca non era presente alla lettura del verdetto. Contata da una crisi di nervi quando i giudici stavano per riunirsi per la decisione, ha preferito restare a Rebibbia, dove la notizia della condanna le è stata comunicata in serata dai legali.

La sentenza ha accolto quasi in pieno le richieste dei difensori dell'imputata, avvocati Pacini, Lasso e Mazzuca. Sulla motivazione della Corte deve anche aver pesato il comportamento della Smecca. Quando il presidente, l'alto, prima di andare con gli altri giudici in camera di consiglio, ha chiesto all'imputata se avesse qualche dichiarazione da fare, la donna è scoppiata in lacrime. Su che cosa esprime una donna che non sa più cosa fare. Non deve essere una pena forte, perché voglio tornare presto dai miei figli per aiutarli...».

Carmela Smecca ha tentato di parlare ancora, ma i giudici, che hanno impedito, le sono saltati i nervi ed ha pronunciato qualche parola inarticolata, poi è crollata sulla sedia, sorretta dai carabinieri. I quali, dopo qualche minuto, hanno accennato a portarla fuori dell'aula. L'imputata è tornata a Rebibbia, dove ha chiesto di rimanere: «Non ho il senso di uccidere la sentenza — ha detto —. Ho paura di morire quando i giudici tornano in aula».

L'ultima udienza, prima della riunione della Corte, è stata occupata dagli interventi conclusivi dei difensori, dalle repliche della parte civile (De Marsico e Passari) e dal pubblico ministero, Guasco. Il comito più ardito lo aveva avuto l'avv. Giuseppe Pacini, ultimo difensore dell'imputata. Egli ha riassunto per la Corte le ragioni di Carmela Smecca: «È vero, la donna ha ucciso il medico Claudio De Biasi, ma lo ha fatto solo perché era stata provocata».

Il processo, messo da parte la assurda teoria del delitto d'onore, è vissuto proprio sulla discussione per la concessione dell'attenuante della provocazione. E' un'attenuante che dà la misura del delitto, se effettivamente, come la Corte ha riconosciuto, la Smecca venne provocata dal medico, la sua azione, anche se condannabile con oltre dieci anni di reclusione, assume una minore gravità.

I fatti che portarono al delitto, dopo la sentenza della Corte, possono essere così riassunti: la Smecca e il dott. De Biasi si conobbero a Viterbo; fra loro sorse un'amicizia, nulla di più. Una volta tornati a Roma, il medico fece di tutto per poter intrecciare una relazione. Tornò nella Smecca un terreno abbastanza preparato, perché la donna, con il marito in ospedale da mesi, aveva bisogno di qualcuno che la confortasse, che le stesse vicino.

Fin qui nulla di male. Perché, allora, l'attenuante della provocazione? Evidentemente la Corte non ha ritenuto pienamente legittimo neppure il comportamento del dott. De Biasi: l'uomo, per continuare la relazione, si fece follemente innamorato, si dichiarò pronto a lasciare la famiglia. E quando ritenne che fosse opportuno interrompere, non usò la minima diplomazia. Alla donna che piangeva, temendo di perdere il figlio, disse: «Ora che torni tuo marito, digli che è suo». E alla frase fece seguire l'invito ad andare a «lavorare» sul marciapiede della stazione.

La Smecca rispose con i sei colpi di pistola, che non sono davvero il modo migliore per lavare un'offesa, per quanto grave possa essere. La donna, in fondo, aveva accettato la relazione, avrebbe anche continuata, se avesse potuto. E' finita con una condanna a tredici anni. E' una sentenza giusta? Non lo sappiamo, ma è una sentenza e come tale va rispettata.

Il pubblico ministero ha poi chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove di Domenico Sarlo, Vincenzo Russo e Giuseppe Albanese, imputati, ugualmente di omicidio premeditato.

La responsabilità di questi tre ultimi imputati dovrà essere valutata dal Tribunale, che emetterà la sentenza il 16 maggio prossimo. Un contributo al ragionamento della verità è stato dato dall'avv. Franco De Cataldo, patrono di parte civile. Il legale ha indicato nel Sarlo, «pontefice massimo», l'organizzatore della vile aggressione, messa in atto per instaurare nell'Università un clima di violenza fascista.



Carmela Smecca durante il processo.

Domani l'autoemoteca a San Giovanni

## Donano il sangue i nostri tipografi



I nostri tipografi mentre entrano nell'autoemoteca

Un folto gruppo di tipografi e operai della GILTE, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, ieri pomeriggio si è recato a donare il sangue all'autoemoteca della C.R.I. in società con la sezione della C.R.I. di viale della Scienza. Anche numerosi universitari, alla uscita delle lezioni, si sono fermati presso il centro di raccolta e hanno a loro volta donato il sangue. «Sono purtroppo sempre pochi però i donatori — ha detto uno dei 4 medici che svolgono il loro servizio sull'autoemoteca — molto gente, per patristica più che per necessità, si reca qui. La prossima volta, se la cosa sarà possibile, si svolgerà nel campo bancario, o in un altro luogo, per patristica più che per necessità, si reca qui. La prossima volta, se la cosa sarà possibile, si svolgerà nel campo bancario, o in un altro luogo, per patristica più che per necessità, si reca qui.

Di molte famiglie genovesi, l'ing. Della Chiesa, era nato a Roma il 18 febbraio 1905, dove aveva frequentato gli studi universitari. La sua opera di giornalista e di scrittore era stata molto fruttuosa.

Successivamente la sua attività si svolse nel campo bancario, o in un altro luogo, per patristica più che per necessità, si reca qui. La prossima volta, se la cosa sarà possibile, si svolgerà nel campo bancario, o in un altro luogo, per patristica più che per necessità, si reca qui.

La scomparsa dell'ing. Della Chiesa lascia un vuoto che non ha ancora un apprezzamento non solo la profonda competenza e l'esperienza, ma anche e soprattutto la dirittura morale e la bontà dell'animo, che gli derivavano da una fede intimamente sentita ed intensamente vissuta.

Ha preso parte, anche, ai lavori del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nella veste di rappresentante delle Casse di Risparmio.

La scomparsa dell'ing. Della Chiesa lascia un vuoto che non ha ancora un apprezzamento non solo la profonda competenza e l'esperienza, ma anche e soprattutto la dirittura morale e la bontà dell'animo, che gli derivavano da una fede intimamente sentita ed intensamente vissuta.

Nel primo anniversario della dolorosa perdita della eletta compagna

**ANNA PERETTI in MENGARELLI**

Il marito ALCEIDE, i figli CLETO ed ELVIO, i nipoti e i parenti tutti la rammentano a quanti la conoscono, le vollero bene e ne apprezzarono la grande bontà e rettitudine.

Roma, 13 maggio 1966.

**E' morto l'ing. Della Chiesa Presidente della Cassa di Risparmio di Roma**

Ieri mattina, dopo breve malattia, si è spento il Mse Ing. Giuseppe Della Chiesa, Presidente della Cassa di Risparmio di Roma.

Di molte famiglie genovesi, l'ing. Della Chiesa, era nato a Roma il 18 febbraio 1905, dove aveva frequentato gli studi universitari. La sua opera di giornalista e di scrittore era stata molto fruttuosa.

Successivamente la sua attività si svolse nel campo bancario, o in un altro luogo, per patristica più che per necessità, si reca qui. La prossima volta, se la cosa sarà possibile, si svolgerà nel campo bancario, o in un altro luogo, per patristica più che per necessità, si reca qui.

La scomparsa dell'ing. Della Chiesa lascia un vuoto che non ha ancora un apprezzamento non solo la profonda competenza e l'esperienza, ma anche e soprattutto la dirittura morale e la bontà dell'animo, che gli derivavano da una fede intimamente sentita ed intensamente vissuta.

Ha preso parte, anche, ai lavori del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nella veste di rappresentante delle Casse di Risparmio.

La scomparsa dell'ing. Della Chiesa lascia un vuoto che non ha ancora un apprezzamento non solo la profonda competenza e l'esperienza, ma anche e soprattutto la dirittura morale e la bontà dell'animo, che gli derivavano da una fede intimamente sentita ed intensamente vissuta.

Nel primo anniversario della dolorosa perdita della eletta compagna

**ANNA PERETTI in MENGARELLI**

Il marito ALCEIDE, i figli CLETO ed ELVIO, i nipoti e i parenti tutti la rammentano a quanti la conoscono, le vollero bene e ne apprezzarono la grande bontà e rettitudine.

Roma, 13 maggio 1966.